



UNA PARTITA DI PESCA COI CABBASISI ALLA RAMBO

di Joseph Simionato



Fu durante un invito a cena a casa di Giorgio che comincia questa verità'.

Come sempre, e con la solita esasperazione della moglie Elena, si parlava di pesca e di mare e di pesce e di barche e di immersioni subaquee e di pesci che avevano la facoltà di aumentare di lunghezza e numero in diretta proporzione al vinello nuovo che Giorgio

versava nei bicchieri.

Al caffè' le storie raggiunsero quote leggendarie e alla grappa presero proporzioni bibliche.

Non ricordo bene se fu alla seconda o alla settima grappa che Port Hedland, mecca pescatoria mondiale, per fortuna non molto conosciuta, entro' nel palcoscenico dei nostri animati discorsi.

Ci dicevamo che ci si doveva andare! Non solo parlarne, e che noi siamo uomini coi cabbasisi alla Rambo e che nessuno ci poteva proibire, e che eravamo padroni di andare quando volevamo, e per darci coraggio...giu ancora grappa!

Tutto questo naturalmente succedeva sotto lo sguardo attento di Elena che se ne stava zitta zitta con la testa un po' abbassata misurando il marito con un piccolo sorriso ma con sguardi da leonessa.

E poi Elena lancio il baratto, "Ascolta marito mio, io ti lascio andare ma al tuo ritorno, io vado (senza te), una settimana a Bali con mia sorella, ci stai?"

Io e Giorgio ci guardammo in silenzio increduli, come se qualcuno ci avesse dato le chiavi delle cantine reali di re Artù.

Nel breve silenzio che segui, potevo sentire il cervello di Giorgio che faceva rumori strani, erano i suoi neuroni pescatoriali che cercavano di convincere i neuroni bancari che il baratto era in regola...ma giusto o non giusto, gia' sapevo il risultato delle sue computazioni neurali.

Ci fu un debole se non futile tentativo da parte di Giorgio di chiarire la descrizione della parola "baratto" che lui voleva definire come "blackmail" ma Elena non lo degno nemmeno di una risposta e andò a fare il caffè, e dopo pochi secondi e una pedata sotto il tavolo da me, Giorgio gridò dal patio per farsi sentire in cucina che era d'accordo.

Verso la fine della bottiglia di grappa stavamo facendo i primi piani concreti per il viaggio, tentativi di date di partenza vennero discussi e liste di roba da comprare si moltiplicavano sul tavolo.

Port Hedland e' stato nei sogni di Giorgio e Brian, (il cognato di Giorgio), da quando io, due anni prima, cominciai a raccontare loro le mie avventure pescatorie di quei posti meravigliosi.

La nostra discussione quella sera proseguiva febbrile, ma c'era qualche perplessità sulla safety di luoghi così sperduti, lontani e solitari senza una nostra positiva conoscenza di motori o conoscenza di auto fuoristrada come del resto nemmeno di barche a motore, e se succedeva qualcosa? Elena dichiaro:

"Dovete chiedere al cognato Brian di venire lui che e' un meccanico marittimo, in ogni caso non potreste mai andare a pescare senza di lui, vi toglierebbe il saluto per anni!"

Questo lo sapevamo pure noi, ma chi convince sua moglie Lilian? Quella è capace di spellarci tutti vivi e darci in pasto ai topi Lilian la sorella più giovane di Elena, una bella donna di colore, originaria dallo Zimbabwe, tutta pepe e molto attaccata al marito che contrariamente alla sorella Elena, andava spesso con lui in barca a pescare.

Dopo qualche minuto, è comparsa che fu dal nulla un'altra bottiglia di grappa, Giorgio entro in azione: "Elena, perchè non telefoni a tua sorella che venga a farsi un caffè con Brian qui da noi stasera?"

La trappola di Elena era scattata.

Dopo mezzora, eravamo tutti riuniti attorno alla tavola, la tovaglia ancora mezza apparecchiata e un miscuglio di bicchieri e di liste e di carte geografiche, si stava chiacchierando allegramente del più e del meno.

Giorgio ed io mordevamo i freni ma nessuno rischiava di affrontare il discorso sinché Elena lasciò cadere la bomba... "Sister...questi due qui...Pino e mio marito, si sono messi in testa di andare a pescare a Port Hedland per due settimane, e vogliono che Brian vada con loro".

(Oddio che casino...!)

Il viso di Lilian era diventato di pietra, immobile, un freddo silenzio era calato sul gruppo peggio che una coltre di ghiaccio, nessuno parlava e si capiva perfettamente che la mente di Giorgio e quella di Brian nonché la mia, erano tutte in overdrive cercando disperatamente di rompere questo orribile momento con qualcosa di sensato che avesse portato la discussione su termini più ragionevoli.

Il body language di Lilian era fin troppo chiaro... Picche!

A quel punto timidamente commentai guardando il cielo che le stelle erano proprio belle quella sera, ma mentre lo dicevo, ebbi la certezza di star dicendo la più grande cazzata in 63 anni di vita!

Ne Lilian né Elena mi degnarono di uno sguardo, sperai non mi avessero sentito, l'aria era così densa di tensione che ci si potevano appoggiarvi su le candele accese. Imbarazzato, chiesi di essere scusato per andare al bagno sperando che durante la mia assenza la situazione si sbloccasse.

E la situazione si sbloccò.

"Però..." Elena continuò rivolgendosi alla sorella, "Prima che tu proceda a trucidare tuo marito, io avrei arrangiato che se tu lo lasci andare, in cambio quando loro tornano, io e te ce ne possiamo andare in Bali da sole tutte spese dai nostri avventurosi consorti".

Lilian assorbì quello che Elena diceva, poi il suo viso si addolcì, e con noncuranza dichiarò che l'idea le piaceva proprio.

Tombola!

Giorgio ed io complimentiamo Brian per "lasciare" andare la moglie a Bali, ma sordo di qualsiasi commento che non aveva a che fare con la pesca, ci guardava con gli occhi fuori della testa, nei suoi occhi si vedevano solo mari azzurri del tropico, palme e pesca grossa.

Vedendo la faccia stralunata del marito, Lilian lo riportò al presente chiedendogli conferma se aveva sentito e capito che sarebbe andata a Bali senza di lui. Brian guardandola brevemente fece un cenno affermativo e poi rivolto a noi volle sapere subito quando si partiva per Port Hedland e disse che bisognava fare liste di cose...e disse pure che per una partita di pesca come quella le mogli potevano andare in Bali quando volevano.

Fu quella sera che ebbi il sospetto che Elena era anni luce più avanti di tutti noi uomini messi assieme!

Lilian chiese dov'era questo posto di pesca, così spiegammo che Port Hedland, a parte la risaputa produzione mineraria del 25% del fabbisogno mondiale di iron ore, (il grezzo per produrre il ferro), è pure un vero e

proprio paradiso per ogni tipo di pesca. Migliaia di chilometri quadrati di Mangrovie, e ancora migliaia di chilometri di costa, immense scogliere coralline, moltissime isolette e innumerevoli insenature, spiaggette minuscole nascoste negli atolli che scompaiono ogni sei ore con maree che possono toccare i nove metri, e che fa di questo posto un perfetto habitat per ogni tipo di pesce, dal sub-tropicale al sub-equatoriale. Infatti qui si possono trovare i due terzi di tutte le specie ittiche della terra. Spiegammo che Hedland non e' molto conosciuto semplicemente perche' mancante di quasi qualsiasi facilita alberghiera, di conseguenza non promosso dall'industria turistica, e che qui, il pescatore sportivo deve adattarsi a vivere alla meno peggio senza nessun lusso, letteralmente vivere nel wild del posto, magari dormire in macchina se la macchina puo arrivare su certi posti, oppure se il posto "buono" puo essere raggiunto solo dal mare, allora si dorme in tenda lontani da ogni tipo di civiltà anche se minima come lo potrebbe essere un semplice benzinaio o road-house, e quindi adattarsi a non lavarsi o sbarbarsi per il tempo che si sta fuori per salvare l'acqua potabile che li di certo non si trova, mangiare quello che si pesca e sciolame e cercare di non cadere vittime delle innumerevoli creature super velenose che infestano queste acque e infine cercare di non diventare cena dei ferocissimi coccodrilli di acqua salata. Spiegammo pure a Lilian che questi sono i posti in cui pescatori veramente appassionati come noi vengono per di piu attirati dal selvaggio e poi spiegammo a Lilian che date le maree, la stagione e altri dati segretissimi della pesca, il giorno giusto della partenza sarebbe stato il 21 Giugno.

Cominciarono i preparativi.

Per non dare fastidio alle mogli, facevamo i nostri meetings di preparazione al pub vicino casa. Ci si incontrava tutti i sabato sera per una birra o sette, discutendo le varie spese e responsabilità.

Io mancavo da molto tempo da Port Hedland essendo dovuto tornare in Perth due anni fa per curare mia moglie. Ero un po nervoso per questo poiche' molto dipendeva da me, come per esempio trovare i posti dove avere una base per dormire in Hedland, ricordarmi i punti più pescosi e così via, ma tutte le mie conoscenze del posto erano perlomeno due anni vecchie e questo non basta per andare a colpo sicuro in una spedizione di pesca specialmente così lontana e costosa.

Mi misi allora in contatto con un vecchio amico che abita ancora lassù, e dopo qualche email e varie telefonate, abbiamo deciso che per le due settimane che noi saremmo in Hedland, Ben, si fara' venire un caso acuto di influenza tale da dover stare lontano dall'ufficio per non contagiare gli altri e quindi formando la quarta persona, due per barca poichè allora avremmo sia la mia che la sua.

E chi ci ferma piu?

Col passare delle settimane, quell'avventura che era cominciata con una semplice e quasi scherzosa battuta alla lontana ma ormai famosa cena da Giorgio, si stava sempre più concretizzando in una avventura che molti sognano.

Spese vennero fatte per vivande e cibi a lunga durata, le tende vennero accuratamente ispezionate, tutto il materiale da campo messo in buon ordine di funzionamento, la mia barca, il motore e la fuoristrada a Diesel di Brian vennero ispezionate con meticolosità, parti di ricambio comprate, fornelli da campo, generatore a benzina, carica batterie a celle solari e tutto il resto che serviva e poi pure moltissime cose che non servivano. Tutto questo fece un buco enorme nei miei magri risparmi, dal momento che vivo con una piccola pensione governativa, ma a 63 anni uno deve

fare le cose che uno deve fare punto e basta perche all'indomani saranno 63 anni più un'altro giorno rendo l'idea?

Una settimana prima della data di partenza, mi informai sulle previsioni del tempo a lungo termine e quindi sulle condizioni delle varie strade desertiche sopra i tropici che sapevo potrebbero diventare un inferno di acqua e fango impossibili al traffico bloccando poveri turisti ignari di questi posti selvaggi per giorni sul ciglio della strada.

Tutto a posto!

La sola piccola preoccupazione era un avvistamento di coccodrilli di acqua salata da parte dei rangers della regione del Pilbara. Strano che queste troppo-cresciute lucertole si siano spinte così a sud nel tropico dall'equatore, ma negli ultimi decenni la caccia al coccodrillo e' stata proibita, ed essendo il coccodrillo di acqua salata un animale territoriale, con la crescita del loro numero, ovviamente si e' dovuto spingere sempre più giù nella costa. Il fatto e' che dove andavamo noi, eravamo proprio nel mezzo spaccato del loro habitat e quindi bisognava dormire con un occhio solo se dormire in tenda si doveva a fare.

Venne la vigilia della partenza. Non avevamo niente da invidiare a qualsiasi spedizione per un safari degli anni 50, eravamo pronti!

L'obiettivo era semplice. Due giorni d'auto per arrivare in Port Hedland, fare il check-in al caravan park del luogo, mettere la barca in acqua, viaggiare sud paralleli alla costa per circa due ore per raggiungere una parte della costa impossibile da essere raggiunta con nessun altro mezzo, ma solo dal mare, usare le coordinate per imboccare l'insenatura giusta, entrare il piccolo golfo e piantare le tende sul promontorio che sapevamo rimaneva al di sopra della marea, e poi addentrarsi nel dedalo infinito delle centinaia di chilometri quadrati di mangrovie con innumerevoli canali e canaletti che compaiono e scompaiono a seconda delle maree, posti che pochissimi esseri umani hanno mai frequentato o visto.

Qui diventare parte della natura che ci circonda e' cosa normale e l'amicizia viene messa a dura prova.

Quindi, tornare ogni due o tre giorni o quando necessario al caravan park per mettere la pescagione nelle freezer e ripetere il tutto.

Una volta passati i giorni a nostra disposizione, smontare tutto e tornare ad Hedland, caricare tutto sulla 4 wheel drive e tornarcene in Perth.

Semplice. Ma non andò così...

La mattina della partenza, eravamo d'accordo di trovarci alle 4.00 a casa di Giorgio dove tutto era pronto e caricato, attaccare la barca alla fuoristrada e partire.

Quella notte non riuscii a prendere sonno fino alle 3.00 di mattina, e alle 3.30 suonò la sveglia.

Mal dicendo le mie stupide idee di andare a pescare, e Port Hedland e tutto il pesce degli oceani della terra, mi alzai mio malgrado e in qualche modo mi trascinai alla casa di Giorgio dove mi venne detto che neppure loro avevano dormito. Bene! Con quasi 2000 da fare, non aver dormito nessuno di noi era proprio quello che il dottore avrebbe ordinato per un viaggio sicuro.

Ci mettemmo in viaggio, era buio, era freddo e pioveva a dirotto. Nessuno parlava. Brian fece il primo turno di guida, ma man mano che la notte dette posto al giorno, pure il nostro umore cominciava a rischiararsi.

Alla prima fermata, verso le sette trovammo un posto riparato dalla pioggia usato dai guidatori di mezzi pesanti, pioveva ancora forte ma la sotto la tettoia era quasi piacevole, accendemmo il fornello da campo e ci facemmo una buona moka di caffè, eravamo ora di buon umore e

pioggia o non pioggia, la realtà era che una delle più belle avventure degli ultimi anni stava per noi cominciando.

Arrivammo in Port Hedland il secondo giorno alle prime ore del pomeriggio, il tempo per scaricare tutto nel caravan park e per fare un giro di circospezione nel piccolo villaggio minerario, ispezione alla rampa di lancio per la barca e poi una birra al pub, quindi immediatamente alla scogliera più vicina per cercare di prendere la cena. Cosa che facemmo semplicemente camminando sulla scogliera appena lasciata scoperta da una marea di cinque metri, dove potemmo prendere una decina di polipi e due dozzine di tartufi di mare.

Gli spaghetti coi tartufi di mare erano buonissimi ma l'insalata di polipi col sedano tagliato fino e fagiolini, il tutto conditi con sale, pepe, olio e aceto balsamico aiutato con pane abbrustolito con un po di olio e aglio strofinato sopra non ha descrizioni specialmente dopo aver inaffiato il tutto con del buon vino.

Quella sera vide la morte di una bottiglia intera di porto dopo il caffè, e di grappa poi non lo so perché ho perso il conto, ma tutto veniva così facile seduti fuori sotto le stelle tropicali, la notte calda del tutto differente dal mondo che lasciammo in Perth solo due giorni prima.

Il giorno dopo, appuntamento alla rampa con le due barche, obiettivo il dedalo delle mangrovie.

Ma per giorni e giorni per quanto provassimo a tutte le maniere e con tutti i sistemi, non si riusciva a prendere nessun pesce. A malapena quel tanto per mangiare, ma delle famose cacciagioni con cui io avevo tenuto banco molte volte in Perth nessuna traccia.

Giorgio e Brian non mi guardavano di traverso, anzi(?)...ma si vedeva che erano delusi. E così andò per giorni e giorni fino al penultimo giorno della nostra avventura.

Stanchi, annoiati e scontenti, la freezer vuota e le scuse del perché non si prendeva pesce si sprecavano, era perché della marea, della luna, del caldo o non abbastanza caldo, o il freddo, o la temperatura dell'acqua o altre mille cose ma il fatto rimaneva, pesce niente.

Uscimmo con due barche quel famoso venerdì il giorno prima di prepararsi per tornare, ormai senza convinzione.

Ben ci porto a 25 chilometri al largo in un posto a lui segreto e ci fece giurare di non dirlo a nessuno, era l'ultimo a speranza.

Arrivammo dopo un'ora poco più, le due barche una accanto all'altra e io fui il primo a gettare la lenza a fondo.

Il piombo della lenza non era ancora arrivato agli 11 metri di profondità data dal radar quando la canna si curvò con un arco impossibile e quasi mi fu strappata dalle mani, tutti se ne accorsero e tutti mi dissero in unisono che mi

avrebbero dato in pasto ai pescecani se lo avessi perduto.

Il primo pesce decente della spedizione!

Mi ci vollero dieci minuti per tirarlo a bordo, era uno Snapper di buonissima grandezza e dalla carne molto ricercata, nel frattempo che io "giocavo" la mia



cattura, anche gli altri erano occupati con la loro, era incredibile. Niente per giorni e giorni ed ora il buon Dio in un attimo aveva riempito le reti di Pietro.

Così proseguì per un'altra ora, canne piegate all'inverosimile e mulinelli che partivano a velocità incredibili.

Ben stava dando battaglia ad un superbo Cobia, un animale molto nobile ed elegante nonché raro e difficilissimo da prendere che dopo misurammo a poco più di 1,6 metri di lunghezza, e io allo stesso tempo avevo attaccato alla mia lenza un Giant Trevally che poi misuro' 1,5 metri credo quasi certamente il più grosso che abbia mai visto, le nostre canne



andavano in tutte le direzioni e faticammo non poco a tenere i due giganti separati e fuori dal sotto della barca. Di solito con pesci così grossi, se due sono le canne in azione nella stessa barca, è prudente a sacrificare uno per il bene dell'altro per evitare incagli con la possibilità di perderli tutti e due, noi invece

decidemmo di tenerli e combatterli tutti e due.

Ben ed io, questo lo si faceva spesso ai vecchi tempi e non c'è verso di raccontare quello che si prova a combattere due pesci del genere dalla stessa barca di 5 metri allo stesso tempo senza perderli e senza aiuto di una terza persona.

Lo spostarsi da una parte all'altra cercando di tenerli lontani uno dall'altro guidandoli con la canna per interminabili decine di minuti, la schiena e i polsi che gridano di dolore e poi il momento cruciale di tirarne uno sulla barca che deve essere fatto dal compagno di pesca mentre lui stesso cerca di non perdere quello che ha attaccato alla sua propria lenza.

Decidemmo di tirare su il Cobia per primo ma non c'era verso di tenerlo abbastanza a lungo vicino allo scafo per poterlo "gaffare", Ogni volta che vedeva il colore della barca partiva come un siluro, intanto cercavo di tenere il mio ad una ventina di metri dall'altra parte stando attento che non andasse in profondità o che si incrociassero.

Alla fine riuscii ad agganciare il Cobia sotto le branchie con la gaff in una mano e la mia canna col mio pesce che tirava come un forsennato nell'altra e tirarlo sul fondo della barca con un solo movimento ma doveti lasciar andare subito per continuare a badare al mio pesce.

Se qualcuno di voi ha mai avuto l'esperienza di aver un Cobia di un metro e mezzo abbondante ferito dentro in barca di 5 metri, allora potete immaginare cosa successe nei prossimi dieci minuti.

Il momento che lo lasciai libero sul fondo della barca, il Cobia si scatenò in un modo incredibile, con un colpo di coda fece sgambetto a Ben e lo mandò a gambe all'aria. Chiesi a Ben se dovevo tagliare il mio filo per aiutarlo ma disse di badare al mio e lo vidi tuffarsi sul pesce alla Tarzan coprendolo col tutto il corpo e immobilizzandolo, roba da telegiornale! Nel frattempo avevo il mio vicino allo scafo e dovevo tirarlo su ma Ben non poteva aiutare ovviamente.

In qualche modo lo afferrai per la coda e lo scaraventai in barca. Ora ce n'erano due di pesci impazziti dentro la barca!

Dopo averli finalmente assoggettati ci sedemmo col fiatone, guardandoci a vicenda senza parlare, io avevo le ginocchia che tremavano, Giorgio e Brian che avevano assistito volevano vedere i pesci avvicinandosi, si accostarono con la barca, aprii il boccaporto della ghiacciaia e rimasero senza parole come del resto lo ero io.

Rimanemmo in quel posto un'altra mezzora per concedere a Giorgio e Brian di aver la soddisfazione di qualche pesce abbastanza grosso pure loro e poi tornammo.

Non pescammo più dopo da quel giorno, avevamo pescato tutto il pesce che ci serviva in un solo giorno.

Passammo il resto del nostro tempo nella pace del caravan park e al giorno della partenza, dove aver ringraziato e salutato Ben, ci instradammo per il lungo viaggio di ritorno, Brian aveva una freezer caricata di dietro dove il nostro bottino riposava ghiacciato e tranquillo, ma dovevamo trovare un posto per la notte dove avremmo potuto attaccarla elettricamente per ricaricarla, posto che trovammo a circa metà strada nel ritorno.

Quella sera eravamo contenti, veramente contenti di tornare a casa dopo tanto faticare, perché solida fatica e' l'uscire con la barca tutti i giorni, essere sballottati dalle onde, sotto il sole per ore e ore, e poi tornare alla sera stanchi ma non e' finita qui...bisogna lavare la barca, bisogna pulire il pesce, bisogna fare la doccia, bisogna preparare la cena e poi lavare i piatti e andare a letto presto perché all'alba si esce di nuovo. Non e' questa fatica?

Arrivammo a casa di Giorgio in Perth assolutamente distrutti dopo due giorni di guida.

Era mezza sera, ma eravamo soddisfatti di poter mostrare alle donne che i loro uomini avevano ancora una volta provveduto al cibo tribale.

Non vedevamo l'ora di poter mostrare le nostre prodezze, sederci sul divano e accettare la birra offerta da Elena e Lilian che di sicuro era lì pure ad aspettarci e raccontare loro dell'inferno cui noi eravamo appena usciti mentre loro preparavano la tavola per noi uomini, e quindi sederci a tavola finalmente senza dover preparare noi la cena e quindi consumare il cibo dei giusti

preparato con amore dalle donne che ci attendevano trepidanti e che avrebbero voluto senza dubbio ascoltare tutte le nostre avventure senza darci tempo di mangiare in pace.

E così di buona lena, Giorgio entrò in casa per chiamare fuori Elena e Lilian.



Giorgio uscì di casa con un biglietto in mano... "Cari mariti, io e Lilian abbiamo deciso di partire per Bali oggi stesso invece che la prossima settimana come promesso, scusate se non vi abbiamo aspettato. Non abbiamo avuto tempo di preparare niente per cena, cercate di arrangiarvi. Ci vedremo tra una settimana o due...Baci Elena e Lilia."